

Una professionista della vita umana. Poteri straordinari, guarigione e scrittura.

In «Primapersona», rivista dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano), n. 20, 2009, pp. 54-63

Fabio Dei

1. Parola, potere, guarigione

I poteri straordinari dei guaritori rappresentano un tema classico della letteratura antropologica, anche se un po' dimenticato in tempi recenti. Si tratta di doti o doni che in molte culture sono attribuiti a personaggi carismatici: una capacità di fare il bene, non sempre nettamente distinta da quella di procurare il male. Capacità spesso letta in termini di cornici di significato religiose o magiche che mobilitano un ordine dell'invisibile, un dominio di essenze nascoste del mondo e della vita.

Una importante tradizione interpretativa riflette sul ruolo del discorso e della parola come elementi costitutivi di questi poteri. È il tema che Malinowski chiamava del "potere magico delle parole", e che autori più recenti come S.J. Tambiah (v. i saggi raccolti in Tambiah 2002) hanno riletto come una sorta di variante della funzione performativa del discorso. Il "potere straordinario" sarebbe una delle modalità del "fare cose con le parole". Nella sua memorabile etnografia degli anni '70 sulla stregoneria nel Bocage francese, J. Favret-Saada (1977) ha sviluppato a fondo la riflessione sulla inscindibilità fra parola e potere. La parola è al tempo stesso veicolo di efficacia e di rappresentazione: il che rende impossibile, in questo campo, l'etnografia come neutrale descrizione di fatti culturali. Nel momento in cui si tenta di rappresentare i poteri nascosti della magia, se ne partecipa.

Nell'inquietante universo di Favret-Saada, la parola efficace appartiene a un ambito sotterraneo e segreto; dev'essere tenuta nascosta perché pericolosa, e semmai evocata solo al cospetto di specialisti in grado di controllarla. Non sempre è così. In molti casi di guaritori popolari che operano per il "bene", la parola compare sì come formula gelosamente custodita, ma anche come evocazione dell'ordine invisibile (costituito ad esempio da esseri divini, spiriti adiutori etc.) che conferisce senso all'esperienza del dono o del potere, e al tempo stesso a quella della sofferenza. Nelle dense etnografie siciliane di Elsa Guggino, ad esempio, le storie biografiche sull'acquisizione dei poteri sono parte costitutiva dell'immagine che i maghi danno di sé. È in queste storie, cristallizzate e stereotipate, che la vaga e incerta esperienza del potere trova un orizzonte di rappresentabilità e si fa dunque "oggettiva" all'interno di un codice (più o meno) culturalmente condiviso. Talvolta la Parola diviene qui la sostanza segreta di cui le cose sono composte, fino all'affermazione che "il corpo è fatto di sillabe", e al ricorrente grido – "Parola, parola!" – dell'anziano mago che usa la glossolalia come una sorta di risonanza magnetica, con la quale scansiona e al tempo stesso guarisce l'intero corpo del paziente (Guggino 1993, p. 186, p. 70 sgg.).

La gran parte di questi documenti etnografici ci pone in contatto con la parola detta e con contesti di comunicazione e di trasmissione culturale prevalentemente orale. È interessante chiedersi se e in che modo la parola scritta possa intervenire in questo processo di definizione e configurazione del "potere", di affermazione della "verità" e dell'"efficacia" dell'azione dei guaritori e dei maghi. È un problema che necessariamente si pone se andiamo a indagare contesti di più ampia alfabetizzazione,

in cui la scrittura è una risorsa comunemente padroneggiata dagli attori sociali. Ed è qui che il problema dei poteri magici si incontra con gli studi sulla scrittura popolare. Vorrei brevemente illustrare un caso che propone appunto questo tipo di riflessione, nel quale la scrittura appare come il principale strumento per costruire la realtà sociale dei poteri straordinari di guarigione, e al contempo il terreno di mediazione tra esperienze codificate dalla tradizione popolare e il contesto di “modernità” in cui esse si collocano.

2. *Questa bambina è un fenomeno*

Il caso che vorrei presentare propone appunto questo tipo di riflessione. Perla Tinacci Stefanelli è una scrittrice toscana, oggi scomparsa, che ho conosciuto negli anni '90. Nata nel 1914 in ambiente contadino, ha coltivato fin da piccola la passione della scrittura. Le modeste condizioni sociali non le avevano consentito di ottenere importanti titoli di studio né di praticare – come avrebbe amato – l'insegnamento. Ha svolto un lavoro impiegatizio, continuando sempre a vivere nella piccola storica cittadina della sua infanzia, San Gimignano. Nel secondo dopoguerra, ha pubblicato numerosi lavori letterari, con editori prevalentemente locali ma anche con sortite in più ampi contesti nazionali. Si tratta di una decina di romanzi e autobiografie, cinque raccolte di poesie, alcune commedie brillanti in vernacolo. Perla ha uno stile narrativo lieve e gradevole, una prosa pulita, lucida e rassicurante; ha una buona capacità di evocare scenari e personaggi del mondo locale, anche attraverso un uso consapevole e mai eccessivo di toscanismi lessicali.

Perla è stata anche una guaritrice di successo. Era molto conosciuta come tale nella zona in cui viveva, e aveva una rete di contatti e di visite molto ampia nell'ambito dell'intera regione e anche al di fuori di essa. Curava attraverso il tocco delle mani e attraverso il dialogo con i “pazienti”, ma ci teneva molto a differenziarsi dalle figure di guaritrici popolari o pranoterapeute, quelle “con le mani calde”, come le definiva. È la prima cosa che mi aveva detto, quando l'avevo contattata nell'ambito di una ricerca appunto sulla pranoterapia. Non sembrava avere o essere interessata a una definizione chiara delle sue doti o poteri: insisteva solo sul fatto che sono date da Dio, o meglio ancora da Gesù e dalla Madonna, che le avevano annunciato in sogno la sua missione di guaritrice. Così in uno dei suoi libri autobiografici, dal titolo *Strade ciottolose*, mette in scena il sogno cruciale della rivelazione, avvenuto all'inizio degli anni '70. Nella parte più alta di San Gimignano, “sopra un masso”, è apparsa la Madonna di Pancole (un santuario del luogo). La gente è raccolta in silenzio e tutti cercano di avvicinarsi, ma la Vergine rifugge i contatti e ogni volta si allontana. Perla, per quanto derisa dagli altri, cerca di arrampicarsi fino a Lei. Una ascesa faticosa. “Avevo già giunte le mani mentre battevo i denti dal tremore ansioso che m'invase tutta, e lei, la Madonna, non si era spostata di un millimetro”. “Eri te quella che aspettavo” dice la Vergine; “Alzati, basta con la tua vita dura. Hai sofferto e sei stata brava! L'hai vista quella folla?” “Sì, sì”, balbettai”. “È la Valdelsa che verrà da te, poi la Toscana, poi oltre, oltre. L'umanità ha bisogno di te ma senza un grande aiuto non ce la faresti. Ti mando il segretario”. “Disegnò una traiettoria mentre diceva: Guarda, seguimi! Ed io seguivo, seguivo il suo dito che vedevo sempre più grande che segnava un semicerchio, poi si fermò. Vidi altra luce dove aveva fermato il dito ed ebbi la gioia di vedere S. Antonio da Padova per cui sempre ebbi devozione” (Tinacci Stefanelli 1990, p. 159).

Come nei classici modelli di formazione dei guaritori popolari, la scoperta delle doti avviene al culmine di un periodo di sofferenza e depressione. Ma non si tratta di una scoperta improvvisa. Nella sua autobiografia letteraria, Perla inserisce una serie di episodi che, fin dall'infanzia, la annunciano come destinata a questo ruolo particolare. Casi di bilocazione, ad esempio: mentre è a

casa ammalata, la bambina viene vista in paese, dove si ferma a salutare una zia; oppure, poco prima delle nozze, la visita in casa di “una pecorina”, che raspa alla porta per entrare, e poi “mise le zampe anteriori sulle mie spalle ed appoggiò la testa. Mamma mi guardava sbalordita. Poi rimise le zampe a terra e mi girò intorno. Ancora un dolce belato e si avviò per le scale” (Ibid., pp. 132-3).. L’autobiografia ci parla di una bambina molto diversa da tutte le altre, sensibile e riflessiva, ferita profondamente dalle ingiustizie e dalle cattiverie del mondo ma che al tempo stesso trae forza dalla sua sofferenza. “Questa bambina è un fenomeno” – dice qualcuno. E “fenomeno” è una parola che ricorre spesso nei discorsi di Perla (“sono unica”, dice anche) e su Perla; è anche il modo in cui la definiscono i suoi assistiti nelle testimonianze scritte che esamineremo più avanti.

Perla è “un fenomeno”, fin da piccola, per due cose che non sono evidentemente del tutto separate: perché è brava a scuola e sa scrivere molto bene, il che non è normale per figli di povera gente, e per i “segni” straordinari che riceve – che pure acquisteranno significato solo alla luce delle successive rivelazioni che trasformeranno la sofferenza in potere. Il ruolo della bambina sensibile e introspettiva sembra incompatibile con quello carismatico della guaritrice, scelta dalla Madonna e da Gesù per fare del bene ai suoi contemporanei; così come i toni lievi dei racconti della vita familiare e quotidiana sembrano incompatibili con il pathos estremo dei sogni mistici (ad esempio, un olocausto di pecore in un campo di grano di fronte al cuore fiammeggiante di Gesù, con “il sangue a fiotti che irrorava le spighe”; ibid, p. 131). Eppure le due figure e le due retoriche si compenetrano in modo naturale nella storia e forse nella personalità di Perla: Marcel Proust e Padre Pio, si potrebbe dire citando due personaggi cui Perla sembrava ugualmente devota.

3. Fluido nelle mani, fluido nell’anima

Quando ero andata a trovarla nella sua villetta in un elegante quartiere residenziale di San Gimignano, Perla era stata estremamente gentile e mi aveva fatto accomodare nel suo studio, la stanza dove riceveva i pazienti. Anzi, proprio sulla sedia su cui faceva sedere gli assistiti, ad una certa distanza di fronte a sé, né troppo vicino né troppo lontano. Una stanza piccola e raccolta, tappezzata di riconoscimenti alla sua carriera letteraria, come attestati, targhe e coppe di premi locali, ma anche di foto e dediche di ringraziamento per la sua attività di guaritrice (numerose anche per il fatto che non accettava compensi in denaro). Anche nello spazio domestico, non sembrava esistere alcuna separazione tra le sue due principali attività. Perla si dilettava nella pittura, e le pareti erano dense sia di quadri che di immagini del marito, molto amato e di cui era vedova da decenni. Di fatto, l’attività di guaritrice era iniziata dopo la scomparsa del marito – anche se lei non poneva un nesso fra questi due eventi. Alcuni oggetti della casa erano legati all’esperienza straordinaria di Perla: in particolare un mazzo di fiori di plastica posti sotto una immagine sacra - che, secondo molte testimonianze, sarebbero enormemente cresciuti col tempo e cambierebbero colore durante il giorno.

Perla riceveva molte persone, per ogni tipo di problemi – “mali del corpo e dell’anima”, come lei stessa diceva. Tuttavia era “specializzata” in alcune patologie. Da un lato forme dolorose come mal di testa, cefalee, nevralgie del trigemino – “proprio le malattie che nessuno ci fa nulla”, diceva citando con orgoglio il fatto che anche alcuni medici della zona avevano utilizzato le sue cure, sia personalmente che inviandole pazienti. Dall’altro lato, una specializzazione particolare di Perla consisteva nel far smettere di fumare e di bere alcolici. La cura si articolava in tre sedute o incontri in giorni consecutivi. Per le sindromi dolorose, il metodo consisteva in massaggi e imposizione delle mani – nonostante, come detto, Perla insistesse continuamente nel prendere le distanze dalle

pranoterapeuta (“perché nel mondo delle maghette, come c’è oggi, le manine calde...ce n’è anche una qui a S., le mani calde, lei ha le mani calde, c’ha il fluido nelle mani...Macché nelle mani, io l’ho nell’anima, un so se mi spiego”; questa e le successive dichiarazioni sono tratte dall’unica intervista registrata che ho avuto con lei). Per far smettere di fumare o bere, Perla si limitava invece a far sedere la persona di fronte a lei, ordinando di accendersi una sigaretta oppure di bere dei liquori: si produceva un effetto immediato di disgusto, che dopo le tre sedute diventava permanente:

Perla: Ce l’ho anche stasera per fumare

Fabio. E parlate, insomma?

P.: Sì, sì, gli fo mette’ in bocca la sigaretta, fumare

F.: E che cosa sentono?

P.: “Ieri è venuto un architetto da P., Ohiohi, m’ha ridato la vita, dice. Gli ho ridato la vita? Gliel’ha ridata Gesù”

F.: Per il fumo?

P.: Eh, ne fumava cinquanta e ora neanche una

Altri suoi campi d’intervento erano le depressioni e i problemi familiari (“per esempio ho rimesso a posto marito e moglie che si erano divisi. Eh, hanno pianto tanto qui davanti a me. Sì, e c’è tutte queste cose qui, profonde, molto ma molto profonde”).

Diversamente dai guaritori che praticano la pranoterapia, Perla non propone spiegazioni della propria efficacia in termini di parapsicologia, di concezioni energetiche del corpo o analoghe.

Fabio: Ma lei, quando entra la persona, sente...Cioè vede, riesce...si rende conto?

Perla: No...non vedo nulla, non sento nulla. È già in me, incorporato. Ha capito, un so come spiegarlo. È già incorporato in me, questo dono. Che chiunque venga...”.

E aggiunge, in un altro punto dell’unico nostro colloquio registrato, spiegando come opera con i pazienti: “Stanno costà, guardi, più in là con la poltrona, io sto seduta qui, qui, chissà a che penso. È la mia presenza”. La presenza, dunque. Sembra che la parola efficace non giochi qui un ruolo particolare. Certo, Perla parla con i pazienti, ma è un dialogo ordinario, laddove ciò che conta è la presenza.

Se non fosse per un altro aspetto. Scopriamo che Perla può guarire anche per telefono: in particolare, la tecnica per far smettere di fumare funziona anche con persone “che telefonano da città lontane”; persone già conosciute ma, in qualche caso, mai incontrate prima. Questo aspetto del guarire per telefono caratterizza anche alcuni dei casi di pranoterapia popolare che mi è capitato di studiare. Sembra paradossale per la pranoterapia, che implica (almeno in teoria) una trasmissione energetica consentita dalla prossimità dei corpi. Evidentemente, queste forme di guarigione “straordinaria” presuppongono una comunicazione personale di cui il telefono può naturalmente apparire un valido surrogato. Ed è ovvio che nel telefono la comunicazione si stabilisce attraverso le parole: o almeno, sono le parole, o magari anche solo il suono della voce, che manifestano la “presenza”. Quale tipo di efficacia fa sì che qualcuno a Milano provi disgusto per la sigaretta che sta fumando, mentre parla al telefono con Perla?

4. Scrivere la guarigione

Fin dal nostro primo incontro, Perla mi aveva mostrato un dossier di documenti raccolti negli anni, consistenti in dichiarazioni scritte di persone che avevano beneficiato dei suoi doni di guaritrice. Mi aveva anche consentito di prendere in prestito il dossier per esaminarlo. Sono testi molto interessanti, che propongono un ulteriore aspetto del rapporto tra scrittura popolare e poteri di guarigione in un contesto “moderno” - caratterizzato da diffusa alfabetizzazione e da relativamente elevati livelli d’istruzione. Potrò darne qui una descrizione solo molto sintetica.

Si tratta di un centinaio di documenti, redatti su supporti cartacei di vario tipo, più o meno formali: da pagine di quaderno a carta da lettere, più raramente biglietti o cartoline, in qualche caso pergamena. Sono per la gran parte manoscritti; ci sono però anche alcuni testi dattiloscritti, in qualche caso su carta intestata del mittente. Non pochi documenti sono accompagnati da fotografie della persona beneficata, specie nel caso di bambini. I testi hanno per la gran parte la forma di testimonianze dal tono “oggettivo”, quasi protocollare, riguardo l’efficacia del trattamento ricevuto; alcuni si presentano invece come lettere di ringraziamento, contenenti comunque una breve storia personale. Si va da resoconti di poche righe a lunghi racconti, nei quali si ricostruisce la storia clinica precedente all’incontro con Perla e le modalità della guarigione. La scrittura è nella maggioranza dei casi corretta sia sul piano dell’ortografia che su quello della sintassi; non di rado l’eleganza e la complessità del lessico indicano un buon livello di istruzione.

“Queste parole sono per Perla, unica vera donna di mia conoscenza che si possa definire Fenomeno. Fenomeno per bontà, umanità, desiderio assoluto di fare del bene; Fenomeno per le sue doti innumerevoli che non conoscono inizio e fine”. “Carissima Perla, scrivo queste semplici parole come testimonianza di tutto il bene che noi abbiamo ricevuto da lei”. “Ero ormai nella disperazione più nera; un incubo che pareva non avere mai fine. Quando ormai, dopo tutti i tentativi possibili, non mi rimaneva che ricoverarmi in ospedale e sottopormi a flebo, volli giocare un’ultima carta. E fu la vincente. Quella carta, quel jolly, era lei” Da queste forme di incipit personalizzato se ne distinguono altre più neutrali che imitano lo stile di un verbale: “io sottoscritto N.L. dichiaro che tutto ciò che è riportato qui di seguito corrisponde a verità, soltanto a verità”. “[dattiloscritto] Oggetto: testimonianza. Il giorno cinque del mese di febbraio alle ore 17,30 giunsi a San Gimignano in via [indirizzo di Perla], accompagnavo mia moglie M., che da molti mesi aveva girato tra un Ospedale ed un altro, tra un’analisi ed un’altra, insomma si era giunti al massimo dove la medicina può arrivare, nessuno, ripeto nessuno, tra Professori e Dottori era riuscito a fare una diagnosi precisa, anzi nessuna diagnosi era stata scritta. E mia moglie peggiorava di giorno in giorno, con questo suo male ignoto”.

Dopo queste formule di apertura, qualche volta semplicemente una dichiarazione del nome, i documenti proseguono raccontando la storia della malattia e degli infruttuosi tentativi della medicina di risolverla. “La mia storia è questa: circa 1 anno fa soffrivo di una forte nevralgia del trigemino, dopo aver provato di tutto, dalle pasticche alle punture, senza alcun risultato ricorsi nuovamente al medico, il quale mi disse che non sapeva più cosa potermi fare, ma che ci poteva essere una possibilità ancora, e questa era Perla”. “Gennaio 1989. Improvvisamente una mattina mentre facevo colazione, provai una certa difficoltà ad inghiottire. Non ci feci caso più di tanto e pensai a una tonsillite. Trascorrevano i giorni e le cose peggioravano...Mi ritrovai a un certo punto che non potevo né bere né mangiare, se non con molta fatica”. In questo caso viene descritto nel dettaglio un percorso che va dalla biomedicina alla psichiatria all’agopuntura nel tentativo di risolvere un problema di cui non si comprende la natura, finché la protagonista non viene indirizzata a Perla dalla sorella: “Ed è accaduto l’inimmaginabile, l’incredibile. Sono entrata nella sua casa disperata e ne sono uscita completamente guarita”. Un caso ulteriore: “Dopo aver subito tre

operazioni chirurgiche cominciai ad accusare forti dolori in tutta la persona. Le mie gambe (per la cattiva circolazione) si muovevano lente e pesanti...Il giorno 5 dicembre 1976 fui operata per Isterectomia totale da Fibromatosi Uterina. Non ne trassi alcun giovamento, anzi, peggioravo giorno per giorno, il dolore mi prendeva per tutta la spina dorsale, era un martirio continuo giorno e notte. Mi aiutavo appoggiandomi su un bastone, giravo da un ospedale all'altro cambiando sempre cure, cominciai la cura del Cortisone, per lungo tempo, peggiorando la situazione e uscendo da ogni ospedale con una diagnosi diversa”.

Emergono qui frammenti di una rappresentazione popolare della malattia e del rapporto con le pratiche e gli specialismi della biomedicina; così come è interessante il repertorio di figure retoriche usato per esprimere il dolore, la sofferenza e l'infermità. Si evidenziano tre diversi canali di contatto o tipologie di rapporto con Perla. Il primo è quello di concittadini che già la conoscono bene. Il secondo è quello di persone lontane che però condividono pienamente fin dall'inizio il linguaggio dell'affidamento religioso (“Inutile dire che ho pregato, ho invocato Santa Rita e Sant'Antonio perché se non altro mi dessero la forza di continuare a gestire la mia famiglia..:”); il terzo è quello di persone che sembrano lontane sia dall'universo dei guaritori che da quello dell'affidamento religioso, “scoprono” Perla attraverso indicazioni di amici e mostrano una iniziale diffidenza che puntualmente si scioglierà di fronte alla sua sensibilità e alle sue doti – di cui in questo caso si evidenzia l' “umanità”, non il carattere sovranaturale.

5. La parola, il tocco, la presenza

Numerosi documenti riportano descrizioni o commenti sul modo di operare di Perla. “Arrivammo, mi fece sedere, mi toccò e disse: Alzati e prova a camminare. Così feci, mi alzai e camminai leggera come una farfalla, sotto gli occhi spauriti di mio marito, che mi porgeva i bastoni per paura che cascassi. Io gli risposi: Non ne ho più bisogno, anzi portali tu a casa. Dio mi fece il miracolo per mezzo di Perla”. Si tratta qui di una rappresentazione modellata su episodi agiografici, in cui ha grande risalto il comando verbale (“Alzati”), che sembra produrre una guarigione improvvisa, un passaggio immediato dallo stato di malattia a quello di salute. Possediamo di questo caso anche la versione dattiloscritta dal marito, che può essere interessante confrontare: “Giunti a casa di ‘Perla’ ci accolse amorevolmente nella sua piccola casa, fece accomodare mia Moglie su di una poltrona, dando a me le due zampelle. Parlarono tanto, tanto Amorosamente, che Io purtroppo a corto d'udito potei capire poche parole, ma capii che qualche cosa stava accadendo a mia Moglie, quando Perla disse ‘Alzati’ quella parola la capii bene anch'io, avevo seguito attentamente tutte le carezze delle sue mani sul corpo di Maria, che ogni tanto urlava dal dolore, quando ‘Perla’ ripeté ‘Alzati’ rimasi incredulo e muto, nel vedere la Maria alzarci e camminare senza le zampelle, mi guardai attorno, eppure era vero e le zampelle le avevo ancora io strette fra le mie mani”.

La parola e il tocco, dunque (“la carezza delle sue mani sul corpo di Maria”), entrambe manifestazioni privilegiate delle “presenza”. Un altro caso: “Arrivai, mi fece entrare, mi sorrise, mi fece sedere e mi toccò la testa, e mi toccava ancora e ancora, ad un certo punto, non mi ricordo quanto tempo era passato, 10 minuti o 30, ora non lo so, mi fece alzare e mi disse: «Come va?» con l'aria di chi sapeva già cosa io avrei risposto. NON AVEVO PIU' NIENTE”. Al “tocco delle sue mani” e al “calore delle sue mani” fanno riferimento molte altre testimonianze, ma non tutte. In altre, che sembrano caratterizzate da un più alto livello culturale, si fa esplicito riferimento all'assenza del tocco. Ad esempio, la testimonianza di un signore che scrive da Roma dicendo di aver conosciuto Perla in una nota località termale, e di essersi poi recato a San Gimignano per

curarsi “Quello che mi colpì fu la sua capacità di percepire e raccogliere gli assilli e le sofferenze delle persone che a Lei si rivolgevano, e di intervenire senza alcuna concentrazione o imposizione di mani [...] A seguito del suo intervento in mio favore, senza alcun rito e scorrendo tranquillamente, sono riuscito guarito da calcoli alla coliciste che da anni mi tormentavano, tuttora non avverto più alcun fastidio”.

Sembra che Perla fosse in grado di adattare la sua “presenza” e anche il suo discorso e il suo modo di operare alle aspettative degli interlocutori, adottando con un ceto più popolare il *frame* delle “mani calde”, che invece evitava di fronte a persone con un più alto livello culturale. In quest’ultimo caso, il rapporto veniva stretto per mezzo di altri riferimenti comuni: la fede e la scrittura, perlopiù. Perla dava spesso in lettura i suoi libri, e le lettere di ringraziamento contengono commenti in proposito: in particolare, sembra che nei libri si esprima quella stessa sensibilità ed emozione che viene percepita – al di fuori del quadro di riferimenti “magici” – come la forza del personaggio, il principale fattore che rende la presenza di Perla efficace.

Come detto, una peculiarità di Perla era la capacità di far smettere di fumare o di bere; e, per di più, di riuscirci anche per telefono, senza la presenza diretta delle persone interessate. Una buona parte delle lettere di ringraziamento e testimonianza riguarda questo particolare tipo di interventi. Vediamone alcuni esempi. In un documento datato 1993, un uomo che si definisce “un accanito fumatore” racconta così la terapia: “Entrai nella sua bellissima casa e già nell’entrare mi sentii diverso, più sicuro di me, più rilassato, più socievole ecc ecc. Mi disse: Sei venuto per smettere di fumare? Sì, risposi io! Allora accendi una sigaretta e fuma qui davanti a me. Io eseguii l’ordine, e credetemi fu una cosa impressionante. La mia testa cominciò a girare come una trottola, le mie gambe erano debolissime e sembravano andarsene da sole. La voglia di rigettare era fortissima, e quello che più conta la sigaretta era enormemente disgustosa”. La stessa procedura è messa in atto con le bevande alcoliche o con i dolci: bevendo e mangiando di fronte a Perla si prova disgusto, e l’effetto diventa permanente dopo tre sedute.

In una lettera dattiloscritta su carta intestata dalla “Dott. Arch. Chiara V. – Milano”, si riporta un caso di metodo antifumo telefonico. “Il numero di telefono mi era stato dato da un mio collega Architetto...Non sapevo bene come si sarebbe svolta la telefonata, e in cosa consisteva il metodo per smettere di fumare. Gentilissima la signora Perla mi fa presente di non aver mai provato il suo fluido senza conoscere la persona al telefono, nonostante ciò mi invita ad accendere una sigaretta ed ad ascoltare cosa mi succede [...] Dal momento che ho parlato con Perla il sapore della sigaretta mi sembrava diverso: amaro e cattivo”. Nelle chiamate successive, l’effetto di disgusto si accentua: “mi devo mettere a sedere perché mi gira la testa e mi vengono i conati di nausea. Mi mancano le gambe, e sono preda di un formicolio che sale dai piedi per tutte le gambe”. Dopo pochi giorni “sono euforica e leggera: non fumo più”. Cito soltanto un ulteriore caso di guarigione telefonica, questa volta da parte di un interlocutore già noto a Perla, che lo ha fatto smettere di fumare e che le telefona alle tre di notte a causa di un forte dolore. In questo caso, l’elemento che sembra consentire la comunicazione della “presenza” è una foto. “Ho pensato di chiamarla al telefono e con in mano una sua foto che ho con me, le spiego il problema e lei mi rispose: Hai la mia foto in mano? Dopo la mia affermazione mi replicava: Allora pensami e auguri e buonanotte. Dopo circa 20 minuti non ho più sentito quel forte dolore e tutt’oggi ringraziando il Buon Dio non lo sento più”.

6. Una professionista della vita umana.

Emerge da questi documenti una fenomenologia non solo della sofferenza, ma anche dell'affidamento e dell'efficacia. La guarigione è incentrata attorno alla presenza carismatica della guaritrice: si irradia dal suo corpo e soprattutto dalle mani e dalla voce, ma si dirama anche attraverso i prolungamenti o i surrogati tecnologici di questa presenza, come le fotografie, il telefono, le lettere. Si tratta di un carisma non spettacolare ma modesto e intimistico: si manifesta non nell'emozione o nel grido della rivelazione, ma in una calda e domestica sensazione di sicurezza e affetto. Lo stile relazionale della guaritrice è lo stesso che si ritrova nei suoi testi autobiografici: pascoliano più che dannunziano, si potrebbe dire.

Sia la scrittura autobiografica di Perla sia le testimonianze dei suoi pazienti sono modi di costruire la realtà di poteri e di relazioni di cura che sfuggono alle cornici di senso comunemente accettate o "ufficiali". Le testimonianze, di cui ho potuto riportare solo alcuni frammenti, potrebbero esser lette come tentativi di mediare – per lo più attraverso modelli retorici consueti – tra la concretezza dell'esperienza di guarigione e la natura incerta e sfuggente dei "poteri" che l'hanno procurata; tra una cornice di senso comune e di linguaggio ordinario e quella straordinaria dell'efficacia magico-religiosa. Tentativi, in altre parole, di riportare lo straordinario all'interno della quotidianità domestica. Per Perla stessa, l'aver sollecitato e raccolto in un dossier le testimonianze è a sua volta un passo verso una qualche forma di riconoscimento oggettivo; anche lei sente il bisogno di mediare e ricomprendere gli aspetti "fenomenali" della propria esistenza in un *frame* più ampiamente accettato. Questi documenti potrebbero ben rappresentare un'appendice ai suoi libri autobiografici: rimandano infatti come tanti frammenti di specchio l'immagine e il personaggio che lei stessa si era costruito.

Perla si trovava di fronte un problema comune ad altre figure di guaritori e guaritrici popolari contemporanei: esprimere in termini pubblicamente accettabili un'esperienza codificabile in termini tradizionali o folklorici ma non assimilabile dai linguaggi della modernità. La soluzione adottata da molti, specie dai più giovani, è stata quella di rileggere i temi della tradizione nella cornice "moderna" della spiritualità alternativa o new age: è così che i guaritori di paese o di quartiere hanno cominciato a definire se stessi "pranoterapeuti", a parlare di energia e di esistenza aurale, ad esporre le foto Kirlian a dimostrazione della potenza delle proprie mani, e qualche volta a farsi pubblicità su giornali come *Riza psicosomatica*. La strada di Perla è stata molto diversa: radicata in una solida vena di fede popolare e di cultura letteraria, ha cercato il compromesso con la modernità nella costruzione di un personaggio introspettivo, sensibile e delicato. Una individualità moderna che si trova a gestire un ricco e densissimo patrimonio di cultura tradizionale. Immagino che non le sarebbe dispiaciuta la definizione di uno dei suoi pazienti dalla scrittura più ingenua: "Sono andato da Perla, mi è guarito e sono molto soddisfatto più che andare dai medici. Io la ritengo una grande professionista in tutti i sensi della vita umana".

Riferimenti bibliografici

Favret-Saada, J., 1977, *Les mots, la mort, les sorts*, Paris, Gallimard

Guggino, E., 1993, *Il corpo è fatto di sillabe*, Palermo, Sellerio

Tambiah, S.J., 2002, *Rituali e cultura*, trad. it. Bologna, Il Mulino

Tinacci Stefanelli, P., 1990, *Strade ciottolose*, Siena, Cantagalli,